

THE ROLE OF WOMEN LAWYERS IN GLOBAL ISSUES

sottotema

a) La tratta di esseri umani

RELAZIONE DALL'EUROPA

di Giovanna Chiara Past V.PREDIDENT FIDA

EMIGRAZIONE E TRATTA FEMMIINILE alle radici del problema

Qualche generazioni prima di noi (quattro - cinque - sei ?), era impensabile che, come donne, potessimo accedere alle professioni, associarci nelle professioni, proporre alla politica e al sistema giuridico la nostra voce di donne, portatrice di vita.

Un percorso che è brevissimo, se pensiamo alla millenaria storia delle società patriarcali che nel loro fiorire e nella loro decadenza storica, hanno organizzato regole e leggi per garantire al maschio la sottomissione delle donne, la gestione di loro corpi, ma anche le guerre e la schiavitù umana,

Le generazioni di donne di legge che ci hanno precedute in questi ultimi due secoli, hanno posto al diritto e al sistema giuridico la questione della parità formale dei diritti delle donne e degli uomini: il diritto di voto, di esercitare le professioni (ma, in molte parti del mondo, non possono) la parità nella famiglia (ma in molte parti del mondo, sono subalterne e sottomesse), il diritto di gestire il proprio corpo (che ancora in molte parti del mondo è affidato a leggi maschili) il diritto alla proprietà della terra, all'eredità ecc. (che, in molte parti del mondo, le donne non hanno) ...

Molte discriminazioni sono cadute in molti Paesi, grazie anche all'azione delle donne che hanno finalmente potuto partecipare nelle sedi pubbliche delle professioni, della politica e delle istituzioni, con competenza e grinta pari agli uomini, se non superiore.

E' per merito di queste donne e per una diversa sensibilità ai diritti maturata dopo la tragedia della seconda guerra mondiale, che in molte parti del mondo e nelle sedi internazionali si sono affermati i diritti dell'uomo, della donna e del fanciullo.

Ma molte discriminazioni permangono anche nei Paesi occidentali.

Tuttavia l'obiettivo del nostro ulteriore percorso di donne è, sì, allargare l'uguaglianza formale in tutti i paesi del mondo. Ma soprattutto contiene la consapevolezza che la "politica di genere", appartiene a uomini e donne. Si è consolidata negli studi delle donne. Nella loro azione si va elaborando pur in diverse versioni, una filosofia che supera l'emancipazionismo o le questioni delle donne come problemi separati da quelli degli uomini, ma indica un processo di trasformazione sociale per costruire un'alternativa reale di giustizia e di pace. Propone la formulazione per uomini e donne una nuova grammatica della politica e del diritto, che nasce dal sé, nella relazione di genere, che diviene esperienza collettiva, nella individuazione e tutela dei "beni comuni".

Attori, allora, non siamo più solo noi donne nelle nostre rivendicazioni. Ma ci adoperiamo assieme ai nostri compagni per una ridefinizione dei nostri ruoli nel reciproco rispetto.

DIRITTI DELL'UOMO

In Europa, la Convenzione europea per la protezione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU), che si richiama alla dichiarazione ONU dei diritti dell'uomo del 1948, è stato il primo dei trattati giuridici tra gli Stati del Consiglio d'Europa ad essere creato per proteggere i diritti fondamentali attribuiti ad ogni persona umana (nata da donna), ma anche il primo trattato internazionale a prevedere meccanismi che garantiscano in ogni Stato l'osservanza delle decisioni prese. Difatti insieme alla CEDU il 3 settembre 1953 è stata fondata la "Corte europea dei diritti dell'uomo" con sede a Strasburgo, che ha giurisdizione sopra gli Stati membri che hanno accettato la giurisdizione facoltativa della Corte. Riconosciuta la sua giurisdizione, nei singoli Stati diventano vincolanti tutte le decisioni della Corte sui ricorsi riguardanti l'applicazione dei principi del trattato CEDU.

La caratteristica saliente della Unificazione Europea che si va evolvendo, risiede nel fatto che è una unione di Stati, (in passato in conflitto armato tra loro, sino alla tragedia della seconda guerra mondiale), creata non con le armi della guerra ma per mezzo del diritto, L'Unione Europea è capace di creare autonomamente, per la verità con procedure complesse, un diritto autonomo ispirato al rispetto dei diritti umani immediatamente applicabile negli Stati membri. Con certi limiti la stessa Comunità Europea può emanare direttive immediatamente applicabili nei singoli Stati.

Le questioni di "genere" e di pari opportunità costituisce un punto fondamentale delle politiche comunitarie, direi la premessa vincolate cui devono adeguarsi le legislazioni degli stati membri. Le direttive, per quanto qui interessa, perseguono l'obiettivo di abbattere le discriminazione che si sono perpetuate nei secoli, tra i cittadini nei singoli Stati

Le Convenzioni ONU, invece, sono trattati e l'ONU non ha ancora poteri di imporre agli Stati il recepimento nelle leggi nazionali dei principi affermati nelle convenzioni, pur firmate.

Così è della Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (*Convention for the Elimination of all forms of Discrimination Against Women-Cedaw*), approvata nel 1979, la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne del 1993.

Il protocollo opzionale, entrato in vigore nel 2001, tuttavia, consente alle associazioni non governative (come la nostra) di denunciare le violazioni esistenti nei diversi Stati alla apposita Commissione, la quale è, a sua volta, abilitata a condurre indagini sul caso e a formulare raccomandazioni al governo responsabile.

IL FENOMENO MIGRATORIO

Nella nostra epoca storica si parla di globalizzazione e questo termine è diventato d'uso comune

La globalizzazione è sicuramente nella economia per la espansione planetaria per la interconnessione delle grandi imprese multinazionali produttive di beni e servizi e dei flussi finanziari; la globalizzazione è anche nella di conoscenza simultanea di quello che avviene in ogni parte del mondo, determinando una sorta di sensibilità universale rispetto ad eventi che accadono in luoghi lontani.

La prospettiva è indirizzata alla globalizzazione giuridica, in un nuovo ed efficace ordine internazionale che conduce all'affermazione dei diritti umani negli ordinamenti giuridici di ogni Stato. Un percorso tortuoso, che sembra talvolta rallentare. Ma voglio, come donna, considerarlo ineluttabile.

Globalizzato, oggi, è anche il flusso migratorio dai Paesi poveri verso i Paesi ricchi. Sono persone, molte, moltissime persone, che tra ostacoli e sofferenze, umiliazioni e speranze cercano una vita migliore. Un flusso di esseri umani che contiene in sé lo scontro tra culture diverse, ma anche il loro incontro.

La globalizzazione giuridica dei diritti umani rappresenta il fine e mezzo per raggiungere un autentico sviluppo umano dei paesi e delle comunità più povere e la base di un nuovo sistema di responsabilità globale, nello scenario della geopolitica mondiale. Ma occorre forgiare una nuova mentalità che, umilmente, come donne ci sforziamo di proporre alle future generazioni.

Ed, invero, il fenomeno migratorio, non certo nuovo nella storia dell'umanità, è diventato oggi un aspetto strutturale del sistema mondiale globalizzato che impone nuove riflessioni.

Rappresenta anche il paradosso del capitalismo globalizzato post-moderno che genera nuovi poveri e, al contempo, ne ha bisogno per garantire il funzionamento del sistema economico dei Paesi ricchi che consumano la maggior parte delle ricchezze del mondo.

Gli Stati abbattano le barriere che ostacolano un certo tipo di flussi, ma se ne costruiscono di nuove, sempre più salde per altri. I loro confini sono diventati permeabili per il capitale speculativo, per la tecnologia e l'informazione, ma respingono gli emigranti che fuggono la povertà o le guerre che dilanano i loro paesi, se non sono utili secondo i criteri dei loro mercati.

Gli stessi migranti diventano "mercato": per essere trasportati da imprese transnazionali illegali, con grossi guadagni.

Essi stessi diventano "mercato", merce umana, nuovi schiavi, per il traffico criminale a fini di prostituzione, l'arruolamento per guerre o lavori forzati, accattonaggio o trapianto d'organi.

Non esiste un'immigrazione unica, così come non esiste un tipo omogeneo di "emigrante". Ognuno rappresenta vari aspetti dei rapporti sociali: familiari, lavorativi, culturali, giuridici, politici, criminali, in una panoramica che sfugge alla tutela dei diritti umani di ciascuno, ma che deve essere recuperata.

In questo contesto, il Protocollo addizionale delle Nazioni Unite firmato a Palermo contro la criminalità transazionale organizzata è finalizzato a prevenire, reprimere e punire il traffico criminale di esseri umani.

Anche il Consiglio d'Europa considera il Protocollo di Palermo un punto di partenza per le politiche sulla migrazione.

Ma gli Stati di immigrazione, ed anche Europei, hanno politiche molto variegata comunque improntate alla difesa delle loro posizioni dominanti. In momento di crisi, tendono ad essere simili in modo impressionante, raggruppate molto strettamente intorno al polo della "chiusura" all'immigrazione. Cioè a ridurre l'offerta d'ingressi legali che non sono funzionali ai loro interessi. Anche la politica degli accordi bilaterali, tra Paesi di immigrazione e Paesi di emigrazione non paiono ispirati dal rispetto dei diritti umani, ma ha l'obiettivo di condividere la funzione di polizia di frontiera per contrastare non tanto le mafie, ma lo stesso flusso, con il pretesto di tutelare l'ordine pubblico contro immigrazione collusa con la criminalità.

L'importanza di un diritto internazionale è significativamente rappresentata

dall'intervento della Corte di Giustizia Europea a tutela di un gruppo di emigranti che arrivavano in Italia per fuggire i conflitti del loro paese e venivano respinti. E l'Italia è stata (giustamente) condannata per violazione della Convenzione per i diritti umani. Il caso riguardava undici cittadini somali e tredici cittadini eritrei che facevano parte di un gruppo di circa duecento persone intercettate in mare dalle autorità italiane e respinti direttamente in Libia, senza che fosse stata valutata la loro necessità di protezione internazionale: una delle operazioni di intercettazione e rinvio in Libia eseguita dalle autorità italiane nel 2009, a seguito dell'accordo bilaterale tra Italia e Libia allora in vigore. La Corte ha giudicato di aver giurisdizione perché l'Italia stava esercitando la sua giurisdizione quando ha trasferito su una nave le persone intercettate respingendole verso la Libia e all'unanimità ha stabilito che l'Italia ha violato l'articolo 3 della Cedu poiché i ricorrenti rischiavano di essere sottoposti a maltrattamenti in Libia e di essere rimpatriati in Somalia ed Eritrea. Un'altra sentenza della Corte Europea, che riguarda l'emigrazione di genere, ha condannato la Svezia: voleva procedere all'espulsione di una donna afgana in violazione dell'art. 3 della Convenzione nonostante la donna fosse a rischio di maltrattamenti nel Paese d'origine, che non segue i parametri di rispetto per i diritti umani anche per le donne. La donna viveva in un Paese occidentale e voleva divorziare.

TRAFFICO E TRATTA

Le politiche migratorie degli Stati di immigrazione limitanti artificialmente i flussi spontanei che emigrano, sono alla radice del problema criminale del traffico umano e della tratta forzata.

La distinzione che oggi si usa tra favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (*smuggling*) e tratta finalizzata allo sfruttamento della persona trafficata (*trafficking*), si è sviluppata nella prassi di numerosi organismi di polizia, a livello sia nazionale sia internazionale (p.e. in ambito Interpol), prima di assumere rilevanza giuridica.

Si tratta di contrastare la criminalità organizzata a livello internazionale, anzi transazionale, che si è posta come un'azienda o meglio, come una società di servizi in grado, a caro prezzo, di garantire il viaggio assumendo il ruolo paradossale di dispensatrice di speranze.

In tal modo chi offriva (ed offre) questo servizio illegale acquisisce meriti e crea consenso. Il soggetto criminale svolge una funzione assimilabile a quella di una agenzia di viaggi. Il rapporto tra il migrante che chiede e il criminale che offre un servizio illegale è un contratto di trasporto che avviene su una base illegale, il cui prezzo è stabilito dalla legge di mercato.

A queste modalità si affianca un'altra attività, quella della tratta degli esseri umani. Le persone subiscono inganni minacce torture, ricatti, perdono la loro libertà - se mai ne hanno avuto, restano in balia delle bande criminali che vendono ed acquistano i loro corpi per sfruttarli nella prostituzione, nel lavoro forzato, nelle guerre tribali e persino nel traffico d'organi.

Tra traffico e tratta esistono, dunque, differenze significative, ma nella pratica, spesso si tende a confondere. I confini sono labili e di frequente episodi di traffico, nel corso del viaggio, divengono casi di tratta. I due mercati sono contigui, tendono spesso a unificarsi. Organizzazioni e singoli imprenditori svolgono entrambe le attività. Sovente le vie di trasporto internazionale

coincidono, in tutto o in parte (l'Albania, ad esempio, è stata una stazione di raccolta di gran parte dei migranti dell'Est europeo e dell'Asia indipendentemente dal fatto che fossero vittime del traffico a fini di sfruttamento o semplici acquirenti del servizio di trasporto illegale).

E c'è una conseguenza negativa per la vittima in questa distinzione: per condannare il trafficante per tratta, è per la vittima che deve dimostrare la sua involontarietà nella migrazione.

LA TRATTA DELLE DONNE

C'è molta letteratura, ricerche, analisi sul fenomeno delle donne reclutate dalla criminalità tra i poveri per essere avviate alla prostituzione nei mercati del sesso dei ricchi.

Sono donne rappresentate sin dai tempi della tratta della "tratta delle bianche" d'inizio secolo, come giovani e belle, ma ingenue ingannate, umiliate, maltrattate, torturate e sottomesse, private di volontà propria. Che gente generosa si propone di redimere per recuperarle alla comunità.

I trafficanti sono ritratti come gruppi criminali mafiosi, che lavorano spesso in collusione con governi corrotti dei Paesi di emigrazione e con le famiglie in miseria che vendono le loro figlie.

E' facile pensare che è la millenaria cultura maschilista che detta le regole dello sfruttamento sessuale. E facile avere pietà per le giovani donne che finiscono nella spirale dello sfruttamento, ingannate e preda di sfruttatori senza scrupoli che commercializzano i loro corpi nel mercato del piacere a pagamento, abusate da "clienti" che hanno solo bisogno di un oggetto per compensare i propri fallimenti umani ed affettivi.

Sono stati i movimenti femministi americani che si sono mobilitati all'inizio secolo contro questo fenomeno, allora chiamato "tratta delle bianche".

La campagna abolizionista delle femministe contro la schiavitù aveva innescato nel pubblico simpatia per le vittime, e anche la schiavitù "delle donne perdute" suscitava la simpatia del pubblico.

L'immagine della 'tratta delle bianche' usata dagli abolizionisti poggiava sulla netta distinzione tra la condotta peccaminosa e deviante delle prostitute per scelta e le prostitute "involontarie", innocenti e vittime, stuprate nella loro verginità.

Le compagne abolizioniste di quel primo femminismo avevano portato alla prima Conferenza internazionale di denuncia e di repressione contro la "tratta delle bianche", sfociata nell'Accordo internazionale di Parigi del 1904, che così inizia "Desiderando assicurare alle donne maggiorenni, indotte al malcostume coll'inganno o con la forza e alle fanciulle minorenni una efficace protezione contro il traffico criminoso...."

la Comunicazione del Consiglio D'Europa per l'eradicazione della tratta degli esseri umani 2012 – 2016 (COM(2012) 286) è l'ultimo documento in ordine di tempo, per gli stati Europei.

Il punto di riferimento è la sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'uomo di Strasburgo nella causa *Rantsev vs Cipro e Russia*.

La Corte indica agli Stati membri il dovere di adottare, con approccio integrato, le misure necessarie per affrontare i diversi aspetti della tratta di esseri umani, quali il reclutamento, la fase investigativa, l'azione penale, la protezione dei diritti dell'uomo e l'assistenza alle vittime, in una sinergia di

omologazione delle legislazione e di azioni con “approccio integrato”

Ma cosa sta alle radici del problema della prostituzione, il mestiere più antico del mondo?

Ancora un “mercato” regolato dalle leggi della domanda e dell’offerta.

E non è detto che le donne ingaggiate nella prostituzione siano tutte deboli, fragili, incapaci, senza volontà. Alcune sanno di andare ad operare in un mercato molto lucroso.

In alcuni Paesi Europei, ed anche in Italia, le lavoratrici del sesso, hanno costituito un loro sindacato: vogliono essere portate nella legalità, pagare le tasse sui loro guadagni. Almeno sino a quando ci sarà mercato.

Un comitato di quartiere di Roma contro il degrado delle strade affollate di prostitute di ogni nazione in offerta ai clienti che le abordavano dalle loro auto, aveva proposto ed attuato di schedare i clienti, fotografando le targhe.

Politica efficacissima che aveva velocemente eliminato dalla strade il fenomeno. Ma è stata bloccata immediatamente, proprio grazie al suo successo perché la individuazione dei clienti, attraverso la foto delle loro auto, violava il loro diritto alla privacy. La sentenza aggiungeva, anche “porta elementi di disturbo all’armonia delle famiglie” (dei clienti). Ma quale armonia se il padre va a prostitute?

In Europa, come si diceva, la prevenzione e la repressione della tratta è una priorità e, secondo la Raccomandazione citata, occorre che gli Stati predispongano un approccio integrato. Ma occorrerebbe, anche un politica comune degli Stati sulla prostituzione. Invece, nei 27 paesi dell’Unione coesistono tutte le politiche. Alcuni proibiscono, altri tollerano, altri tentano di regolare e non mancano le soluzioni di compromesso.

Nei Paesi da cui proviene la tratta a fini di prostituzione, l’onore del Paese, cioè degli uomini di quel paese, si fonda sulla “virtù” delle donne, la loro illibatezza, la loro verginità. Le prostitute sono criminali da condannare, magari anche con la lapidazione. Le donne straniere trafficate, sfuggite al mercato del sesso, difficilmente possono tornare in patria se si viene a sapere della loro condotta (anche se involontaria) ... a meno che non abbiano accumulato con il loro “mestiere” grandi profitti da ostentare per essere ammirate e riverite: pecunia non olet.

Se guardiamo i numeri, in Italia ci sono circa quattromilioni di immigrati regolari, probabilmente, un altro mezzo milione di irregolari. L’immigrazione femminile incide per quasi il 50% tra immigrazioni di donne sole e ricongiungimenti: ben oltre duemilioni.

Il fenomeno della tratta di donne a fine di prostituzione incide proporzionalmente per piccoli numeri, anche se non statisticamente misurabili, per la illegalità. Se teniamo conto di un dato indiretto che risulta dalle politica di repressione del fenomeno, sono 883 le donne salvate dal traffico, nell’anno 1999/2000, su più di duemilioni e rotti, di donne immigrate. Certo, ogni prostituta è essere umano, unico ed irripetibile, cui devono essere garantiti diritti umani.

Però l’attenzione pruriginosa alla prostituzione nell’immaginario collettivo e nella comunicazione di massa dei media dà la sensazione di un fenomeno molto ma molto più consistente.

Credo che si possa convenire che la tratta delle donne a fine di prostituzione anche se è solo una piccola parte del fenomeno generale dell’emigrazione globale dei nostri tempi, ha tuttavia valore simbolico per indagare il rapporto

tra i sessi nel contesto sociale ed anche familiare.

MIGRAZIONE FEMMINILE

Vogliamo concludere questo nostro con un cenno sulla migrazione femminile che è altro fenomeno rispetto a quello della tratta delle donne.

E' *“un fiume possente ma silenzioso... una rivoluzione in espansione di movimento e di empowerment ma che resta in gran parte silenziosa”* (Rapporto UNFPA del 2006).

Le donne stanno diventando il 50% degli emigranti.

Si apre nei Paesi occidentali alle donne straniere, difatti, il mercato del lavoro domestico e di cura che le donne native cercano di abbandonare nel loro processo di emancipazione e di sortita dai muri domestici, per svolgere le lavori extradomestici al pari degli uomini.

E' un mercato sul quale incide la questione di “genere”, da tempo oggetto di analisi femminista: il rapporto tra “pubblico” e “privato”. La sfera “pubblica” considerata il fulcro dell'interazione fra Stato e cittadini che appartiene agli uomini. Il privato che è il mondo dove le donne svolgono gratuitamente compiti di cura e accudimento.

Le donne occidentali escono dalla famiglia per assumere ruoli nel pubblico.

Arrivano a svolgere i lavori domestici le donne migranti.

E' complicato coinvolgere gli uomini nativi in questi lavori.

Sulla migrazione femminile imprecise sono le statistiche, contraddittorio il dibattito politico. A partire dagli anni settanta, l'Assemblea comunitaria (risoluzione 1478 (2006) ha rivolto una certa attenzione al problema : *“L'Assemblea è preoccupata per la situazione delle donne immigrate, un gran numero delle quali vive ai margini della società, e affronta difficoltà più gravi di quelle degli uomini immigrati”*, riconosce loro un ruolo nel processo di integrazione: *“Le donne che per lungo tempo sono state le figure invisibili dell'immigrazione, ignorate dall'autorità pubbliche, devono essere poste al centro del processo di integrazione”*, sollecita loro maggior presenza nei rapporti sociali: *“L'Assemblea Parlamentare sottolinea che l'accesso delle donne immigrate alla vita pubblica, politica ed economica rimane limitata”* ..

Da una indagine svolta nei suoi archivi dall'INPS (Istituto Nazionale di Previdenza Sociale italiano), risulta che l'immigrazione femminile in Italia ha avuto flussi regolari fin dal 1970. Proveniva soprattutto dalle isole di Capo Verde, dal Corno d'Africa, dalle Filippine, dall'America del Sud, Le donne entravano in particolare come collaboratrici domestiche, a volte grazie alla mediazione di istituti religiosi cattolici che hanno una forte presenza, appunto, qui nelle Filippine..

Attraverso i dati del Ministero dell'Interno dal 1991 al 2005 si è passati dal 39,9% al 49,9% della presenza femminile sul totale degli immigrati.

Dopo la caduta del muro di Berlino e la fine della bilateralità della politica internazionale, vi è un aumento progressivo di immigrazione femminile proveniente dai Paesi dell'Europa dell'Est. Si è ancora inserito nel settore del lavoro domestico e nei servizi connessi alla cura della persona (bambini ed anziani)

Una presenza incrementata dalle “sanatorie” dei visti di ingresso; quella del 1990 che ha accolto donne per 26% degli aspiranti alla regolarizzazione, nel 2002 l'ammissione delle donne ha superato il 45%, secondo la politica

dell'accettiamo i migranti utili.

Per le donne è soprattutto vero che *“La migrazione può migliorare lo sviluppo umano per le persone migranti, per le comunità di accoglienza e per quelle di partenza”*, che *“I migranti favoriscono lo sviluppo dell'attività economica, restituendo al territorio più di quanto prendono”* come afferma un documento delle Nazioni Unite (Uman Development Report 2009), perché le donne sono immigranti buoni e docili, invisibili, necessari tipo di lavoro che svolgono, che possono essere assimilate culturalmente.

Si trovano a lavorare nella sfera domestica che le isola e le esclude, a bassi salari. Epperò, i bassi salari del paese ospitante, ma nella valuta dei paesi ricchi, costituiscono un prezioso contributo da inviare alla famiglia (superiore a quanto inviato dai maschi migranti). Le rimesse sono chiave di volta di una loro autonomia ed indipendenza anche nei contatti con i Paesi d'origine, strumento per il cosiddetto “empowerment”.

Invece, le donne che emigrano per “ricongiungimento” (che massimamente sono quelle provenienti da Paesi musulmani dove norme socio-culturali sono forti nel limitare la mobilità femminile), restano vincolate all'interno della loro famiglia anche nel paese ospitante con i ruoli subordinati di mogli e di madri secondo le tradizioni del Paese d'origine. Sono per lo più le immigrate della generazione precedente rispetto alle donne che adesso emigrano da sole. Non sono in grado di capire le aspirazioni delle figlie che, nate nel paese ospitante, rifiutano il ruolo delle loro madri, apprendendo a scuola e nei luoghi di incontro giovanile, nuovi e diversi stili di vita, che le inducono a sfuggire alla oppressione della famiglia che è rimasta patriarcale.

Il caso di Hina ha suscitato molta emozione in Italia.

Immigrata di seconda generazione dal Pakistan, nata in Italia, fu punita con la morte dal padre senza che la madre (immigrata al seguito) di opponesse. E fu seppellita dagli uomini di famiglia nel giardino di casa. La sua colpa: avere adottato una condotta che sarebbe stato considerata “criminale” nel suo paese d'origine: amava un compagno di scuola ed era andata a vivere con lui, rifiutando il matrimonio che la famiglia aveva concordato con un'altra famiglia pakistana.

Conclusione

Il fenomeno della migrazione che tanti problemi porta con sé, può anche essere una risorsa nel contatto per una comunicazione costruttiva tra culture differenti, se le donne portano le loro voci.

E sono le donne che riescono a realizzare la mediazione tra diverse culture più e meglio degli uomini, pur mantenendo le proprie radici e le proprie tradizioni, quando si incontrano con le altre donne native, nelle micro-strutture ove le donne, migranti e native si possono incontrare. E la “grande” politica potrebbe avere un valore aggiunto se tenesse conto dei micro-sistemi dove si svolge la vita di relazione della gente: un partire da sé per un processo di crescita culturale individuale che estende nel contesto sociale per rispetto dei diritti umani di ogni nato - che nasce da donna.

E' il pensiero delle donne, della parità nella differenza, di tutela dei diritti di ogni nato ovunque nasca, che indica il percorso verso “nuove politiche” che producano una “nuova cultura” di governo della cosa pubblica in grado di adottare le decisioni macro-economiche nell'interesse generale e non nell'interesse personale di chi occupa il potere.

